

Le speranze dei salinari erano, del resto, legittimate dagli esempi vicini. Alvise Priuli, podestà di Capodistria nel 1577, dichiarava che « *il fondamento della città era far sali* »: i popoli transalpini accorrevano a comperarli con « *40 in 50 mille cavalli accompagnati da 30 e più mille persone, che oltra il portar che facevano le biave ed altre robe, lasciavano buona somma de danari nella città* ». I Triestini sperarono eguali risorse. In quel torno principiarono a stringere la bocca della Rossandra e a serrare la valle di Zaule per far saline presso a Muggia, fuori della loro giurisdizione. Il fatto suscitò la gelosia e la paura di Capodistria, che ricorse a Venezia: questa protestò a Vienna e ebbe ragione, giusta i trattati e le consuetudini. Ma i Triestini non obbedirono e continuarono a stabilire saline. Allora (1579) una ducale ingiunse al potestà di Capodistria di distruggerle. Il che fu compiuto « *in pochissimo spatio di tempo* ».

Finalmente, cinque anni più tardi, ai Triestini riuscì di avere un dazio protezionistico, che gravava di 30 soldi ogni soma di vino o di sali transitanti dal territorio veneziano in quello austriaco. Il dazio colpì gravemente il commercio di Capodistria, favorendo lo smercio totale dei sali di Trieste e concentrando quivi una parte degli scambi commerciali già fatti a Capodistria. Anzi, promosse un largo contrabbando di sali dalle terre veneziane verso i vari porti arciducali dell'Adriatico e del Quarnaro. Il podestà Contarini accennava, nel 1587, all'« *accrescimento de' negotij di Trieste* » e ai danni che ne aveva Capodistria. Ma queste condizioni non durarono a lungo, poichè la Carniola mise dazi particolari anche sui vini e sulle mercanzie che venivano da Trieste. Onde, già nel 1591, il Consiglio di questa scriveva all'arciduca Ernesto della *evidente rovina danno et mancamento* della città, che soffriva ogni giorno più.

L'ostilità fra il porto e la provincia carniolica durava ostinatamente. Nel 1586 i Triestini dovevano ricorrere alla Corte, nel 1590 supplicavano l'Imperatrice affinché si obbligassero i loro vicini a vendere i frumenti necessari all'alimentazione della città.

Più gravi furono gli incidenti che occuparono gli ultimi anni del Cinquecento e i primi del Seicento: la loro efficienza politica venne a convergere contro Venezia con la politica della Corte di Vienna e a sboccare nella guerra.